

**“Ecco,  
noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”**

(10,28)



L'opera ultima di Tiziano è questa Pietà, eseguita nel 1576 e oggi custodita alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. I colori ad olio cupi, impastati e la luce livida che ne consegue fanno dei personaggi, gli interpreti di quel dolore estremo che investe l'ultimo stadio della forma fisica, messaggeri del suo testamento spirituale. Fu dipinta su tela direttamente con le mani da un Tiziano più che ottantenne ormai contagiato dalla peste. Contagio che non risparmiò il figlio dell'artista, in un'amplificazione di quell'angoscia che oltre a renderci vittime mina anche i nostri affetti più cari tratteggiando al nostro orizzonte l'assenza di ogni via di fuga. Nella tavoletta illustrata in basso a destra del dipinto che ritrae a sua volta padre e figlio in adorazione di un'altra Pietà, dipinto nel dipinto, si appalesa il suo significato di ex-voto in attesa di grazia: la speranza non è dimenticata. Realizzata in parte senza l'ausilio di pennelli (ma alla sua morte l'opera fu conclusa dal suo allievo Palma il Giovane che probabilmente ne fece uso), quindi in teoria senza mediazioni, alla disperata ricerca di quel rapporto diretto con l'oltre. Quasi come fosse un'opera forgiata con la creta, quindi modellata con le dita, tenue barlume del riflesso dell'Artefice della Creazione. Tutto concorre a rendere il suo tormento ormai prossimo alla rinuncia di ciò che più caro conserva ogni essere vivente: lo Spirito Vitale. Il punto di vista è profondamente umano, non si scardina da ciò che è terreno, fino all'estremo sembra che l'abbandono nel dolore dell'essere umano non possa ambire al riscatto. Il fascino di quest'opera tuttavia ci costringe a trovare un riscatto proprio come conseguenza a questo bagno di dolore, a ribaltare punto di vista, a ricordare che nel minimo frammento oltre il martirio c'è la Resurrezione: la Pasqua accoglie tutto questo immane dolore e lo trasfigura, andando oltre la forma, oltre il limite dell'apparenza della forma (sfida totale per un pittore), attraverso la ferrea fede dell'artista e di questo suo personale, silenzioso colloquio con il Dio che ha dato vita al suo cuore e alle sue mani.

Il processo, la condanna, la morte...

Poteva essere questo l'epilogo di una storia, pur breve, ma intensa che aveva condotto uomini e donne verso l'esperienza della fede?

Poteva restare l'amaro in bocca dell'illusione,

la presa in giro della speranza, il dramma del tradimento?

Troppo poco uomini per resistere alla tentazione dell'abbandono,

molto poco credenti per impuntarsi davanti allo sconcerto e alla precarietà:

questo il tormento nel cuore di chi credeva di aver affidato a lui le sue forze.

Uomini e credenti: era la meta da raggiungere.

Testimoni ed annunciatori: questa la proposta ineludibile della fede.

Anche noi nel processo, nella condanna e nella morte

cerchiamo ragioni che muovano a credere,

per questo percorriamo il cammino della vita

come fosse un sentiero beffardo, intrigato e tortuoso,

pur sempre capace di rendersi umanamente Vangelo

e divinamente speranza.

Ti seguiamo con quella buona dose d'inconsapevolezza

che rende affettuosa la fede e incredibile la vita.

“Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri

e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”(10,21):

per noi queste parole che lungo la strada vogliamo perdere tutto ciò che non serve.

Cosa avremo in cambio, diccelo, Signore?

Anima Christi, sanctifica me.

Corpus Christi, salve me.

Sanguinis Christi, inebria me.

Aqua lateris Christi, lava me.

Passio Christi, conforta me.

O bone Jesu, exaudi me.

Intra tua vulnera absconde me.

Ne permittas me separari a te.

Ab hoste maligno defende me.

In hora mortis meae voca me.

Et iube me venire ad te,

ut cum Sanctis tuis laudem te

in saecula saeculorum.

Amen.

I momento

“Costui è di quelli” (14,69)

*Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. [69]E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli». [70]Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: «Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo». [71]Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo che voi dite».*

14,68b- 71

Il tutto finisce in un pianto a dirotto.

Pietro non sa più chi è.

Nel panico più assoluto, vende la verità per salvare la pelle.

Era proprio un uomo e per questo Gesù lo amava,

amava quello spazio di orgoglio che impediva a Pietro di lasciarsi andare.

Lo abbiamo ritrovato il Pescatore di Galilea sulla riva del lago,

con la testa tra le mani, gli occhi segnati dalle lacrime,

totalmente libero dalla paura: “Lo sai che ti amo”.

Adesso prenderà in mano i serpenti, scaccerà i demoni, imporrà le mani ai malati e non riuscirà più a stare zitto.

Proprio perché era uomo Gesù lo amava!

La tentazione di essere cristiani e meno uomini ci afferra, talvolta senza che ce ne accorgiamo.

Donaci di piangere, Signore, la nostra umanità,

donaci di amare la carne,

donaci di offrire la nostra vita,

per noi stessi e per il mondo.

Donaci umanità per questa storia.

*Anima di Cristo, santificami.*

*Corpo di Cristo, salvami.*

Il momento

“Sei tu il re dei Giudei?” (15,2)

*[9]Allora Pilato rispose loro: «Volete che vi rilasci il re dei Giudei?». [10]Sapeva infatti che i sommi sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. [11]Ma i sommi sacerdoti sobillarono la folla perché egli rilasciasse loro piuttosto Barabba. [12]Pilato replicò: «Che farò dunque di quello che voi chiamate il re dei Giudei?». [13]Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!».*

15,9-13

Se me lo dici, ci credo, puoi giurarci.

Illuso Pilato, illusi anche noi quando pensiamo che alcune nostre pretese possano assurgere a verità.

E cancellare i dubbi.  
La fatica di essere uomini fa i conti con la fede  
e ci misura, istante dopo istante.  
E la fede chiede veridicità.  
Non regge la farsa del perbenismo  
e neppure l'illusione delle buone intenzioni.  
Il silenzio di Gesù e la meraviglia di Pilato  
aprono uno spazio di responsabilità che non può lasciarci indifferenti.  
E' il dramma di migliaia di uomini piegati dalla sofferenza  
che assume il volto della fame e dello sfruttamento,  
che cancella ogni dignità e futuro.  
E' il terribile vuoto del non senso che si affaccia sul fronte dell'educare  
quando ci presentiamo incoerenti alle nuove generazioni.  
E' la promiscuità di quella chiesa che, ammanicata con il potere,  
non riesce a vivere credibilmente il suo Vangelo.  
Quante domande anche sulla nostra storia,  
quanta passione per questa povera vita!  
Donaci, Signore, di strozzare in gola il *crucifige* della disperazione  
e mostraci la strada della sapienza,  
perché si compiano in noi le domande della vita  
nella luce, che irrompe sul giudizio di questo mondo,  
mentre ti abbandona alla soddisfazione della moltitudine.

*Sangue di Cristo, inebriami.  
Acqua del costato di Cristo, lavami.*

III momento

“Un certo Simone di Cirene” (15,21)

*[21]Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. [22]Condussero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio, [23]e gli offrirono vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese.*

15,21-23

Passava di là.

Il caso, la sorte, il destino... un progetto?

Ha un nome questo lavoratore, un volto ed una storia.

Collaboratore inconsapevole di un progetto per il bene dell'umanità,  
per il riscatto di ogni vita sola ed abbandonata allo scempio della violenza.

“Prendete, questo è il mio corpo... questo è il mio sangue”:

una profezia che per l'uomo di Cirene diventa immediatamente teologia.  
Non ha frequentato nessun corso speciale, conseguito lauree  
o raggiunto riconoscimenti,  
ma per strada, prontamente,  
ha trovato una immediata proposta di Dio,  
quella di raccogliere l'umanità sfinita,  
di portare a compimento quella creazione che la caducità del peccato  
ha segnato di miseria e precarietà.  
Piegato sotto un pezzo di legno Dio soffre nell'Uomo di Nazareth,  
Dio si fa prossimo in ogni uomo, anche sbadato,  
pronto a sollevare un brandello di umanità calpestata.  
Le ragioni sono quelle della giustizia,  
innegabile cuore del mistero di Dio.  
Insegna anche a noi a piegare le ginocchia,  
a custodire la vita dei fratelli,  
a prenderci cura del respiro della giustizia,  
per essere cirenei della carità.

*Passione di Cristo, confortami.  
O buon Gesù, esaudiscimi.*

IV momento

“Salva te stesso, scendendo dalla croce!” (15,31)

*[32b]E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. [33]Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. [34]Alle tre Gesù gridò con voce forte: Eloì, Eloì, lemà sabactàni?.*

*15,32b-34a*

I provocatori ci sono sempre stati.  
La mormorazione è usanza antica persino nella Chiesa.  
E poi quegli arroganti che, senza alcun rispetto,  
attentano Dio stesso sfidandolo al potere piuttosto che al bene.  
L'urlo dell'Uomo della Croce  
si incunea, afono e assordante, tra le pieghe dell'indifferenza e della superficialità.  
Triste una vita senza il Mistero,  
votata alla desolazione e all'abisso dell'insignificanza,  
pagata dalle conquiste immediate, illusa da un seggio di cartone.  
Il volto è ormai piegato, a fatica gli occhi incrociano il giovane discepolo  
e la Madre sconvolta.  
Il silenzio sovrasta il vociare e il concitarsi degli spettatori.

La Chiesa dovrà imparare a custodire questa luogo  
per non disperdere il suo patrimonio d'umanità  
nella ricerca di prestigio e nelle patacche dei riconoscimenti;  
dovrà continuare a cercare altrove la sua beatitudine  
per non cadere nella morsa della conservazione,  
e tenere acceso il fuoco della missione.

Per una Chiesa così, innamorata della croce e libera da ogni sistemazione,  
vogliamo pregare rimanendo nell'icona del Calvario.

Cristiani segnati dalla croce,  
credenti custodi della croce,  
uomini e donne consegnati per sempre al mistero della croce.

*Nelle tue piaghe, nascondimi.  
Non permettere che io mi separi da te.  
Dal nemico maligno difendimi.*

V momento

“Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!” (15,39)

*[44]Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, lo interrogò se fosse morto da tempo. [45]Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. [46]Egli allora, comprato un lenzuolo, lo calò giù dalla croce e, avvolto nel lenzuolo, lo depose in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare un masso contro l'entrata del sepolcro. [47]Intanto Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano ad osservare dove veniva deposto*

15,44-47

E' l'Uomo che risplende sulla croce,  
l'uomo che appartiene al mondo,  
l'uomo che respira nel creato,  
l'uomo che si fa carico del peso di Dio.

“Veramente uomo” il “Figlio di Dio”:

Figlio di Dio questo Vero Uomo.

Non è una contraddizione, ma la realtà.

Il centurione romano, lontano da qualsiasi sospetto,  
accoglie il dono della grazie e confessa, con le labbra e con il cuore,  
la verità della fede.

“Veramente”, sì, è proprio vero, è ormai chiaro:

l'Uomo appartiene al disegno di Dio.

Non c'è respiro che non gli appartenga,  
non c'è fatica che non sia sua,

non c'è futuro che non lo coinvolga.  
L'Uomo, misurato dalla morte, continua a parlare di Dio.  
Questo il Vangelo che, rotolata via la pietra della desolazione,  
riconsegna la vita a ciascuno  
per una prodigiosa risposta vocazionale  
e apre la missione agli estremi confini della terra  
che finiscono sempre per coincidere con il cuore dei fratelli.  
Amen.

*Nell'ora della mia morte chiamami  
e comandami di venire a te  
a lodarti con tutti i tuoi santi  
nei secoli dei secoli.  
Amen.*

Chi salirà la montagna del Signore?  
Chi ha mani innocenti e cuore puro.  
Eccomi, si compia in me quello che vuoi!

Altissimo, glorioso Dio  
illumina le tenebre de lo core mio.  
E damme fede dritta,  
speranza certa e caritade perfetta,  
senno e cognoscimento, Signore,  
che faccia lo tuo santo e verace comandamento.  
Amen.

S. Francesco, preghiera al Crocifisso di San Damiano